

Brunella Antomarini

La preistoria acustica della poesia

Aragno, 2013, 105 pp., € 10,00

Impegnata nell'ambito della filosofia e come traduttrice, Brunella Antomarini sintetizza i suoi interessi ampliandone lo spettro all'antropologia e ci consegna un'opera che potremmo considerare «di attraversamento».

La preistoria acustica della poesia è trattato e tracciato a un tempo, studio e campagna di carotaggi nell'era primaria della poesia. Ne emergono campioni di conoscenza inediti: apprendiamo che l'origine melodica della comunicazione rifugge da dinamiche mimetiche, prescindendo, quindi, da qualsiasi componente metaforica (la fase mimetica viene presa in considerazione dall'autrice, che tuttavia – con Darwin – intende per mimesi la funzione che consente lo sviluppo da trasmissione emotiva a comunicazione simbolica; per mimesi si intende non già la riproposizione di una realtà, bensì la ri-creazione di condizioni di coinvolgimento emotivo che facilitino la comunicazione stessa, come l'uso della metrica o la recitazione). Allo stesso modo l'origine della poesia come formula rituale esclude l'elemento rappresentativo, perseguendo invece una ricorsività basata su un ritmo binario (dentro/fuori, giorno/notte, inspirazione/espiazione ecc.) che ci riporta alla frequenza dell'avvicendamento in natura. Quando poi le immagini fanno ingresso nella pratica rituale, la loro oscurità sarebbe da ricondurre a un accostamento prettamente analogico.

Da questi primi rilievi si può fornire una prima giustificazione della definizione di apertura: opera di attraversamento ovviamente in senso temporale ma anche, sia pure non espressamente, di codici culturali. Quella sulla crisi della metafora è infatti riflessione quanto mai attuale nella riflessione letteraria ed estetica, mentre la ripetizione seriale di formule è alla base di alcune delle riflessioni ed esperienze musicali più interessanti del Novecento (dalla musica seriale alla trance-music), e l'accostamento analogico di immagini è all'origine di alcune delle ricerche cinematografiche più apparentemente visionarie (un esempio per tutti, *Inland Empire* di David Lynch).

Con l'avvento del sistema culturale e nel dialogo con altri ambiti di conoscenza, e soprattutto con l'affermazione della scrittura, l'aspetto prettamente acustico/ritmico viene complicato e depo-

tenziato. L'autrice problematizza la questione, offrendo esempi di scrittura che invece riconoscono la propria scaturigine anche nella componente ritmica (vengono riportati brani di Amelia Rosselli), e in virtù di tale legame divengono comunque leggibili, al di là della lingua di appartenenza. Allo stesso modo si riconduce al ritmo la traducibilità (o intraducibilità, laddove di una traduzione si riconosca la non necessarietà) di qualsiasi prodotto di scrittura. In tal senso il fine ultimo della funzione ritmica è il ricongiungimento a una percezione condivisa e quasi fisiologica che rende quasi ininfluente il referente culturale.

Di attraversamento può infine parlarsi considerando la struttura stessa del libro, che si presenta come diario di un'esplorazione condotta a partire dall'origine del linguaggio poetico e che viene poi acquisendo i tratti di una riflessione a carte scoperte sul significato ultimo (e primo) del fare linguaggio (fare con il linguaggio). Assumendo la sopravvivenza della partecipazione sensoriale come forma cognitiva, e quindi l'importanza di mantenere in vita la radice arcaica delle forme rituali, Antomarini chiude la sua esplorazione interrogandosi sulla possibile permanenza di tale radice in un'era in cui domina la tecnologia e le scritture, non solo poetiche, vanno ridefinendo continuamente campi e orizzonti.

Giulio Marzaioli